



Ulrich Alexander Boschwitz, *Il viaggiatore*, Rizzoli, 2019

“La guerra non è stata una bella cosa (...) Ma non è stata neanche così terribile. Si era sempre in tanti! Ora invece sei solo. E non c'è più nessuno cui ubbidire, né ordini da rispettare. Bisogna correre senza che nessuno ti dica quale strada prendere. (...) noi subiamo ogni sorta di vessazioni, e siamo soli e abbandonati. È questa la cosa peggiore! (...) Anche la guerra era una brutta storia, ma non solo per noi, non solo per me! C'era una comunità. Eravamo tutti nella stessa barca”.

Con queste parole, affidate a un personaggio minore, il romanzo esprime il senso di estremo smarrimento che assale gli ebrei costretti ad affrontare l'ostilità del popolo tedesco sotto Hitler. Sono gli stessi ebrei perfettamente assimilati che hanno combattuto durante la Prima Guerra Mondiale fianco a fianco con chi ora li perseguita e che l'avvento del nazismo ha scagliato in una situazione di pericolo incomparabilmente più grande, costretti a lottare per la sopravvivenza senza poter fare affidamento su nessuno.

In questa Germania del 1938, Otto Silbermann è un facoltoso uomo d'affari ebreo. I nazisti sono ormai saldi al potere, l'antisemitismo dilaga, ma Silbermann si ritiene ancora relativamente al sicuro, protetto dalla sua posizione, dai suoi beni, dai suoi tratti somatici che nulla hanno di ebreo e dalla convinzione che quello che sta avvenendo sia frutto solo una rabbia episodica destinata a riassorbirsi o a essere arginata. È difficile arrendersi all'evidenza che il mondo a cui da sempre appartiene lo voglia espellere violentemente. All'improvviso, però, la situazione precipita e Silbermann è costretto a darsi alla fuga. Braccato da un nemico onnipresente, incerto sulla fedeltà di chi fino a poco tempo prima era in buoni rapporti personali o professionali con lui, senza più un luogo che lo accolga, Silbermann inizia a spostarsi da un posto all'altro, da una città all'altra, cercando un riparo sicuro che sembra impossibile da trovare. Insomma, diventa un esule nella sua stessa patria.

La sua nuova casa diventa il treno. Viaggia continuamente cercando di non dare nell'occhio, in un andirivieni di “macerante assurdità” che non lo porta da nessuna parte. Spera di poter passare la

frontiera, soldi ne ha, ma non sa come fare, non c'è nessuno di cui fidarsi, neppure gli altri ebrei che incontra nel suo peregrinare possono dargli una mano e meno che meno la moglie ariana, con cui i contatti sono stati giocoforza interrotti. Senza contare che i suoi beni fanno gola a più d'uno e che l'occasione è perfetta per sottrarglieli impunemente. È interessante il discorso che troviamo qui a proposito dei soldi. Frutto di una vita di lavoro, sono per Silbermann l'unica ancora di salvezza, ma anche la zavorra che rischia di farlo affondare senza scampo.

Silbermann non è un eroe ma un uomo qualunque, con i suoi pregi e difetti, con le sue rigidità e preoccupazioni, con i suoi egoismi, gli stessi di molti di noi. Il suo sguardo non cerca le cause del nazismo, né un modo per contrastarlo, ma mette molto bene a fuoco l'indifferenza che ha permesso all'antisemitismo di deflagrare, nonostante non tutti i tedeschi fossero ostili agli ebrei. I suoi angosciosi tentennamenti, le oscillazioni fra incredulità e paura, speranza, disperazione e rassegnazione, i suoi angoscianti sospetti sono resi egregiamente, con una scrittura priva di orpelli ma ricca di sfumature, che ci permette di calarci fino in fondo nella prospettiva di una vittima degli eventi. Il valore di questo romanzo non è dunque solo documentario, ma anche eminentemente letterario. È sapiente il modo in cui sono costruite sia la parabola psicologica di Silbermann, sia la complessità della realtà, grazie a una varietà di eventi e di incontri che nulla hanno di scontato e che conducono a un finale inatteso.

Scritto a ridosso dei pogrom del novembre 1938 da uno scrittore ebreo tedesco già riparato all'estero, questo libro fu originariamente pubblicato in Inghilterra nel 1939. Dimenticato per decenni, anche a seguito della precoce morte del suo autore, e recuperato solo di recente, è stato finalmente edito in Germania nel 2018 nella forma definitiva oggetto della presente, bella traduzione.